

## **Predicazione di domenica 26 giugno 2011 / Giovanni 5, 39-47**

### ***Soli Deo gloria***

Chi tra noi rifiuterebbe un attimo di gloria? Chi tra noi non ha mai sognato di diventare famosa o famoso? In un tempo in cui qualsiasi cittadino può, in un secondo, passare dal più comune anonimato a una visibilità chiassosa e falsa, come la mettiamo con gli eroi di una volta? Come la mettiamo con Gesù? Come la mettiamo con la gloria di Dio?

Carissimi, carissime, Gesù è molto severo con gli ebrei in questo brano e li accusa non tanto di non riconoscerlo come inviato di Dio quanto di preferire il loro io. Gesù rimprovera loro di dare la precedenza alla loro gloria. Gesù non si occupa della sua gloria o della sua notorietà, Gesù dice solo agli ebrei che la loro scelta non è ispirata dalla fede in Dio ma dall'orgoglio umano.

Non è un'accusa da poco. Mai nei vangeli Gesù usa un linguaggio più duro nei confronti degli ebrei. Mai si percepisce così fortemente la tensione tra una tradizione governata dalla gerarchia religiosa e la totale novità del Figlio di Dio. Ma oggi non mi interessa la lotta degli inizi tra ebrei osservanti ed ebrei pronti ad accettare Gesù come messia. Non mi interessa neanche il tema più generale dell'antigiudaismo del vangelo di Giovanni.

Oggi mi interessa il discorso di Gesù, per la sua attualità, per la sua incredibile aderenza con la nostra situazione. Il primo elemento che vorrei sottolineare riguarda la questione della gloria. Il secondo elemento riguarda Gesù, non le Scritture, non Dio, non le chiese, ma Gesù Cristo come cardine della fede.

### *1. La gloria di Dio e le nostre piccole glorie*

Durante tutta la sua vita Gesù è costretto a presentarsi, a spiegare la sua venuta e la sua missione. Il brano del vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato è la parte conclusiva di un discorso di Gesù agli ebrei di Gerusalemme. L'argomento è sempre lo stesso: Gesù cerca di far capire loro che egli non è un impostore ma il Figlio di Dio. In questo brano Gesù usa un linguaggio molto duro contro gli ebrei e fa vedere loro che sbagliano non solo nel loro rifiuto della missione di Gesù, ma anche nella loro comprensione della Scrittura.

In sintesi Gesù dice agli ebrei che essi non hanno fede: "Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?" (v. 44). Ecco l'accusa, ed ecco il motivo dell'accusa: la gloria. In un certo senso la gloria è nel cuore del brano di oggi. E la domanda retorica di Gesù agli ebrei fa della gloria la parola chiave. Perché? Perché da una parte la gloria è umana e riassume ogni forma di orgoglio e di egoismo. E d'altra parte, quando la gloria è di Dio, essa esprime la potenza della presenza divina e la sua assoluta signoria sulla gloriola e sulle pretese umane.

La gloria può esprimere sia la vanità del nostro io, sia l'incontestabile forza di Dio. E nel contesto della disputa di Gesù con gli ebrei, la gloria di Dio segna il divario tra una fede piena di sé e una fede che si lascia illuminare dall'imperscrutabile gloria del Signore. Sembra semplicistico, sembra l'ennesimo richiamo moralizzante ad abbandonare il proprio vanto per la vera devozione a Dio. Ma non è esattamente così perché di mezzo c'è Cristo.

Qual è il punto allora? Il punto è che, rinnegando Gesù, gli ebrei rinnegano Dio e la sua gloria. Di conseguenza la loro cura nell'esame della Scrittura non è tesa a cercare il Signore ma la propria gloria, le proprie giustificazioni, le proprie comode spiegazioni. Ma scrutare la Scrittura senza tener conto che essa rivela innanzitutto Cristo significa non poter vedere il piano di Dio per noi. Ecco la pesante accusa di Gesù. Un'accusa che non riguarda solo gli ebrei del I secolo ma ogni generazione di credenti.

Prendiamo il nostro esempio. Siamo attraversando un periodo storico delicato, difficile, talvolta travagliato. Ci risulta comodo cercare risposte nella Scrittura, risposte chiavi in mano. Ma il problema, ed è il senso del discorso di Gesù nel brano di questa mattina, sta nel fatto che la Scrittura usata come fonte di leggi, di precetti e di divieti manca la sua mira. Usata in

questo modo, la Scrittura diventa un testo comune, piatto, ridotto ai nostri moralismi e alle nostre paure. Invece, come dice Gesù agli ebrei, la Scrittura è tutta tesa a rendere testimonianza di Cristo. Questa è la strada della salvezza e della fede disinteressata: lasciare Cristo rivelarsi nella Scrittura e agire per la gloria di Dio.

Sennò facciamo come gli ebrei che vogliono possedere la Scrittura e respingere il Figlio di Dio. Le parole di Gesù, “eppure non volete venire a me per aver la vita!”, valgono anche per noi.

## *2. Tornare a Cristo*

E' giunta l'ora di tornare a Cristo. E' giunta l'ora di lasciare la precedenza alla Parola di vita che supera ogni nostro ragionamento e ogni nostro timore. La Scrittura, dice Gesù agli ebrei, non porta alla vita eterna. Solo Cristo dà la vita. Potremmo dire: per mezzo di Cristo la Scrittura diventa parola di vita. Senza Cristo la Scrittura rimane parola umana, parola di condanna, di esclusione, parola tutto sommato banale in un mondo complesso.

Sono profondamente convinta che la nostra missione evangelica consiste nel cercare a trasmettere alla nostra società e al nostro tempo la complessità della Parola del Signore, una Parola che non si limiti ai sessantasei libri biblici – sarebbe una parola morta – ma che venga trasformata e rivelata da Cristo, parola vivente, Parola incarnata.

Se ci fermiamo e se ci accontentiamo di una Parola codificata in un libro chiuso, manchiamo alla nostra vocazione cristiana. Potremmo dire che manchiamo di ospitalità, non solo verso gli altri, ma soprattutto manchiamo di ospitalità verso Cristo stesso. Un momento chiave del discorso di Gesù agli ebrei si trova al versetto 43 quando il maestro dice: “Io sono venuto nel nome del Padre mio, e voi non mi ricevete”. Ecco la mancata ospitalità, ecco l'arroganza umana di fronte alla Scrittura. Anche noi a volte pensiamo di tenere la verità in mano mentre Cristo sta bussando e non apriamo la porta.

Abbiamo le chiavi e non le usiamo, abbiamo il codice per entrare ma lo ignoriamo apposta. Abbiamo l'opportunità di accogliere un ospite speciale, anzi unico, e preferiamo continuare a vivere indisturbati nelle nostre abitudini. La novità ci turba e si può capire questo. Ma Gesù non è una novità effimera, un effetto della moda, una tendenza che sparirà la prossima stagione. Gesù Cristo è la chiave che ci permette non solo di capire la Scrittura ma anche di scoprire in essa la fonte della liberazione, la vita perdonata e rinnovata da Dio.

“Sono venuto nel nome del Padre mio, e voi non mi ricevete; se un altro verrà nel suo proprio nome, quello lo riceverete” (v. 43). Accogliamo più facilmente i venditori di spiegazioni e i predicatori abili che il mistero di Cristo. Eppure Cristo bussa alla nostra porta, non possiamo dire di non aver sentito. E' un ospite inquietante, sappiamo che egli travolgerà le nostre umane certezze. Cristo bussa e noi esitiamo, ci guardiamo attorno nella speranza che qualcun'altro apra la porta per salvare le apparenze.

Cristo bussa e tremiamo perché con lui arrivano tutti coloro che vorremmo tenere ai margini delle nostre comodità. Cristo bussa e con lui spunta la novità assoluta, l'incertezza e la messa in questione dell'ordine umano delle cose. Perciò quando apriremo la porta della nostra fede, non entrerà solo un uomo ma con lui entrerà una vita diversa, trasformata e parzialmente velata. E tutto ciò che faremo, non lo faremo più per noi stessi ma per il Signore in nome della speranza e dell'amore che egli ci offre in Cristo.

## *Invio*

Per uscire dalle nostre certezze e dalle nostre paure, abbiamo bisogno che Cristo entri nella nostra vita. Mille anni di lettura della Bibbia non basteranno mai a trasformare la Scrittura in Parola di vita se non accogliamo il vivente, il risorto, il Figlio di Dio.

Amen.